

RASSEGNA STAMPA

26 ottobre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

ENERGIA

**«All'assessorato
servono
100 nuove unità»**

●●● **Confindustria Sicilia e Legambiente esprimono apprezzamento per l'attivismo dell'assessore regionale dell'Energia, Giosuè Marino, che sta operando per porre rimedio alla gravissima situazione creatasi con la formazione di un enorme arretrato. Per superare il quale, però, occorre che il governo decida di potenziare di 100 unità il Dipartimento.**

**FIDIMPRESA****«Vertice» a Siracusa su imprese e Istituti di credito**

Presso la sede siracusana di Fidimpresa Confidi di Sicilia, si è svolto un incontro tra il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, e i consiglieri di amministrazione del consorzio. L'intervento introduttivo del presidente, Seby Costanzo, ha illustrato il difficile momento che attraversano le imprese, il mondo della garanzia in generale e il rapporto con gli istituti di credito, non dimenticando il fatto che la Regione Siciliana, unico esempio in Italia, non ha ancora dato corso alla norma per l'incremento dei patrimoni dei confidi che pare sia inserita nella finanziaria in discussione. Lo Bello, ha relazionato sulla situazione economica nazionale e regionale, illustrando lo scenario economico in atto e in prospettiva, inoltre ha assicurato la vicinanza di Confindustria Sicilia al consorzio e si è fatto carico di intervenire presso la Regione per sbloccare le somme dovute alle aziende per contributi interessi e per l'integrazione ai fondi rischi. Altra tematica trattata, in un intervento del vice presidente Nicola Garozzo è stata quello della scarsa patrimonializzazione delle aziende che potrebbe essere superata con interventi di natura fiscale che incentivino le aziende in tal senso. L'incontro è stato anche l'occasione per ufficializzare l'ammissione a socio di Fidimpresa del Con.Fi.M., Consorzio Fidi Meridionale, un confidi operante nella Sicilia orientale, che raggruppa 1800 pmi, con 24 milioni di garanzie rilasciate. Erano presenti il presidente Bellamacina e il vice presidente Vargetto.

LA SITUAZIONE DIFFICILE DEL SETTORE DELL'AUTOTRASPORTO

«Leggi-beffa fatte per un'Italia che non guarda al Sud»

POZZALLO. Per la Sicilia il settore dell'autotrasporto resta uno dei punti nevralgici attorno al quale ruota lo sviluppo della regione. Perché il numero delle imprese è alto ed è cresciuto negli ultimi anni, ma, soprattutto, perché in pratica il 90% dell'export viaggia su gommato, rispetto, tanto per esser chiari, all'82% di dieci anni fa. Oggi, come spiega Pino Bulla, presidente nazionale

di Transfrigoroute, ci sono in Sicilia quasi 15 mila imprese di autotrasporto. Quattromila sono monoveicolo, cioè sono padroncini con un solo mezzo, mentre un altro 30% è rappresentato da aziende medie e piccole e il resto dalle grandi imprese di autotrasporto. Facendo quattro conti, in pratica circa 70 mila persone, tra diretto e indotto, in Sicilia vivono di autotrasporto. Con tutte le difficoltà del caso.

In testa c'è, come detto, la questione delle distanze da percorrere. Distanze che hanno un costo pratico, quello dei carburanti, delle au-

tostrade, ma anche quello delle risorse umane e delle ore di guida possibili. La legge impone l'alternanza di quattro ore di guida, una di riposo, altre quattro ore su strada, poi le quattro di sosta e le undici di riposo. Sacrosanto, se pensiamo che la legge serve a garantire sicurezza ed incolumità di chi viaggia, sia degli autotrasportatori che degli automobilisti. Molti sindacati, però, hanno provato e stanno provando a far ragionare il governo, cercando con una mediazione di trovare una soluzione per fare in modo che l'equilibrio tra ore di guida e ore di riposo sia rispettato anche per chi parte dal profondo Sud, ma deve arrivare a destinazione entro i termini stabiliti dai contratti, per evitare pesanti penali, o, addirittura, di sentirsi dire che possono riportarsi indietro la merce.

«Abbiamo chiesto che il governo rielabori ad hoc un calendario proprio come accade per quello dei giorni di circolazione vietati, perché non si

può non tenere conto della differenza geografica del territorio. Per la verità devo dire che il sottosegretario Giachino, è alla ricerca di una soluzione. Naturalmente il settore avrebbe bisogno di avere la risposta in tempi brevi, ragionevol-



PINO BULLA

66

Nove ore di guida non bastano a raggiungere da quaggiù i mercati del Centro-Nord

mente brevi. Invece stiamo ancora aspettando».

Problemi nel comparto ce ne sono anche negli equilibri interni, poi. Basti pensare al fatto che gran parte della crisi che investe il settore viene addebitato al fatto che sul mercato sono presenti troppo soggetti che fanno da intermediari. In sostanza si tratta di imprese che, spesso, hanno pochi veicoli, ma che, in compenso, prendono molti lavori e fanno lavorare, con subordinati, padroncini e piccole imprese. Il che, naturalmente, fa abbassare notevolmente i ricavi di chi effettua effettivamente i trasporti, facendo guadagnare chi, invece, si limita a smistare gli ordini. Secondo i sindacati, invece, per lo meno il 70% degli ordini dovrebbero essere compiuti all'interno delle aziende con mezzi propri e soltanto un 30% al massimo subappaltato all'esterno.

«Questo - dice Pino Bulla - farebbe crollare il mercato nero del lavoro, imporrebbe a tutti contratti giusti e rispettosi delle norme e degli

accordi, farebbe venire meno una speculazione che c'è attorno al settore e, non secondario, renderebbe ogni lavoro più sicuro, più garantito e, quindi, con rischi più bassi anche per la salute e l'incolumità dei conducenti».

Un mondo, quello dell'autotrasporto, su cui, come detto, poggia e punta il 90% della nostra esportazione, ma poco tutelato, poco seguito, con poca attenzione da parte delle istituzioni, nonostante il carico legato ai costi crescenti del trasporto, finisca con l'essere pagato da tutti. Lo pagano le imprese che si appoggiano all'autotrasporto, a cominciare dalle già tariffate aziende agricole che hanno rapporti costanti con il mondo del trasporto, per arrivare ai consumatori che, senza sapere perché, si ritrovano spesso aumenti nei prodotti che acquistano, legati proprio a questi costi. Perché, alla fine, qualcuno deve pur pagare e i conti devono per forza quadrare.

A. LOD.

Ars, via libera a misure urgenti per il rilancio di Termini

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. I figli d'Ercole, questa settimana, hanno smentito i maldicenti. Anziché una seduta e uno spezzone, l'Ars ne ha tenute due piene. E poi basta: un lungo riposto fino a martedì. Con voto unanime, ha approvato il ddl a sostegno dell'area industriale di Termini Imerese; la commissione Affari Istituzionali ha approvato il ddl che prevede il trasfe-



L. PRESIDENTE DELL'ARS, FRANCESCO CASCIO

Accise petrolifere. Alla Regione spetteranno sia il gettito dell'imposta di produzione sia quello sulla raffinazione

ramento alle casse della Regione delle accise. L'assessore Armao ha depositato la relazione tecnica su Bilancio e disposizioni programmatiche.

Il ddl su Termini Imerese, presentato da Salvino Caputo e Riccardo Savona, presidenti rispettivamente delle commissioni Attività Produttive e Bilancio, relatore Pino Apprendi, prevede un impegno 200 milioni per agevolazioni con interventi regionali e nazionali che si aggiungono ai 150 milioni previsti in precedenza per interventi strutturali.

L'Aula ha approvato inoltre un ordine del giorno che riguarda la «sospensione del procedimento di dismissione dei rustici industriali che insistono nell'area dell'agglomerato industriale di Termini Imerese».

Evidentemente, come si vuole in questi casi, ad approvazione avvenuta, si è scatenata la solita gara per appendere all'occhiello della propria giacca il merito dell'iniziativa. Insomma, merito di tutti. Non a caso l'assessore Marco Venturi è passato ai gentili ringraziamenti: «Ringrazio

il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, e i parlamentari tutti per avere approvato celermente il ddl per Termini Imerese. Il governo sta lavorando da tempo e a breve firmeremo l'accordo di programma con il quale si realizzeranno infrastrutture fondamentali per l'agglomerato industriale di Termini Imerese. Un ringraziamento particolare anche al relatore del ddl, Pino Apprendi, e al presidente della commissione Attività produttive, Salvino Caputo».

Intanto, il ddl costituzionale a firma di Michele Cimino (Fds), relativo alla modifica dell'art.36 dello Statuto, ha fatto il primo passo del lungo iter previsto. È stato approvato dalla commissione Affari Istituzionali, presieduta da Riccardo Mirando. Con questa modifica, la Regione impinguerrebbe le entrate con la riscossione, come sostiene l'autore del ddl Cimino, del gettito dell'imposta di produzione dei prodotti petroliferi e il gettito sulla raffinazione pari a circa 1 mln annui. Cimino spiega che, con questa norma, «alla Sicilia spetterà anche il 20% del gettito dell'imposta di produzione sugli stessi prodotti raffinati nel territorio regionale, ma immessi in consumo in altre Regioni».

Titti Bufardecì (capogruppo Fds) plaude alla celerità e all'attenzione posta nel valutare il ddl che «se recepito rivoluzionerà, in attuazione dei principi del federalismo fiscale, i rapporti Stato e Regioni in materia di entrate, producendo un gettito stimato in circa 4 mld».

Secondo l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, «si fa un altro passo in avanti nella definizione dell'annoso problema delle accise. Questa iniziativa costituisce certamente una spinta verso il rafforzamento dell'autonomia finanziaria della Sicilia. Sarà un utile riferimento per il serrato negoziato che il Governo regionale sta conducendo con lo Stato».

Infine, lo stesso assessore Armao, ha depositato il ddl relativo al bilancio annuale della Regione per l'esercizio 2012 e il pluriennale per il triennio 2012-2014, nonché il ddl riguardante le «disposizioni programmatiche e correttive per l'anno 2012. Legge di stabilità regionale».

Dalla relazione si evince che la previsione delle entrate nel 2012 rispetto all'anno precedente sarà inferiore di 349.694 euro cioè si passerà da 14.579.746 euro a 14.227.052 che in percentuale dà un calo del 2,4 per cento. Nella relazione tecnica si rileva che «la manovra economica mira, in linea con quelle nazionali, al risanamento ed alla stabilità dei conti della Regione, introducendo interventi diretti a stimolare ed a rilanciare la crescita produttiva».

è stata scritta solo da Armao e accentra i poteri su Lombardo

Il Pd «boccia» la Finanziaria Lupo: è da riscrivere rigo per rigo

«Non contiene misure per lo sviluppo, il lavoro e famiglie. Puntare sul credito d'imposta»

Il Pd respinge la Finanziaria al mittente e una conferenza stampa di Pier Carmelo Russo con Cracolici, sancisce il nuovo corso dei tecnici: «Il loro ruolo nel governo sarà più incisivo».

Giacinto Pipitone
PALERMO

«Il testo della Finanziaria non è stato concordato con noi. E per quanto ci riguarda va riesaminato rigo per rigo. Ci sono tante cose che non ci convincono e mancano le nostre proposte». Giuseppe Lupo, segretario del Pd, esce da Palazzo d'Orleans e ufficializza la nuova linea dei democratici. Non ci sarà quel governo politico chiesto dalla maggioranza del partito all'Ars ma l'azione del Pd si intensificherà. E la contemporanea conferenza stampa fra l'assessore ai Trasporti Pier Carmelo Russo e il capogruppo del Pd Antonello Cracolici è la fotografia del nuovo corso.

L'incontro fra Lupo e Raffaele Lombardo è avvenuto di buon mattino. Il primo tema è stato la Finanziaria. «Il testo - sintetizza Lupo - è stato scritto dal solo assessore all'Economia, Gaetano Armao. Prevede un forte accentramento di poteri su Lombardo e non contiene misure per lo sviluppo e la famiglia che. Invece presenteremo a breve puntando su un aumento dei fondi per il credito di imposta, sul recepimento delle richieste dei sindacati e sul finanziamento delle zone franche urbane». Il testo attuale prevede riforme (dal taglio di enti regionali e agenzie alla cancellazione degli Iap) e di alcuni dipartimenti passando per le nuove funzioni delle Ipb e per la riduzione



L'assessore Pier Carmelo Russo



Il capogruppo del Pd, Antonello Cracolici

dei costi della politica (negli enti locali) che si accompagnano a nuove tasse e mutui. C'è poi l'attivazione di fondi di investimento che hanno già destato le perplessità del presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona, perché «accentrano troppi poteri su Armao».

Tutte misure che il Pd, gruppo di maggioranza all'Ars, non conosceva e non difenderà (almeno nel loro complesso). Per Cracolici infatti «ci sarà un testo finale molto diverso da quello iniziale». Giusto per anticipare qualche mossa, Cracolici e Russo ieri hanno illustrato la loro proposta di modifica della parte che riguarda i finanziamenti destinati ai trasporti gratuiti delle forze dell'ordine: «Nella Finanziaria ci sarà un fondo da 3,5 milioni - ha detto Russo - che garantirà la copertura delle spese. E presenteremo un emendamento a una delle

I COSTI DELLA POLITICA

L'assessore Caterina Chinnici: già tagliate quindici autoblu

«Nuovo step nel percorso di riorganizzazione e contestuale riduzione delle spese dell'autoparco regionale. È stata avviata una progressiva riduzione delle auto in servizio, con la restituzione, tre mesi prima della scadenza prevista e senza il pagamento di alcuna penale, di 15 Peugeot 407. Contestualmente, è stata disposta anche la sostituzione dei mezzi assegnati agli uffici di diretta collaborazione degli assessori, con auto di segmento inferiore: le Fiat Bravo a Gpl, recuperate dal piano di riduzione già avviato per gli uffici periferici. «Abbiamo voluto dare noi stessi l'esempio - spiega l'as-

assessore regionale per le Autonomie locali e la funzione pubblica, Caterina Chinnici - procedendo a cambiare i mezzi in dotazione ai vari uffici di gabinetto, perché riteniamo che l'auto debba servire come mezzo di trasporto e non come status symbol. Il percorso avviato ci consentirà, passo dopo passo, di ridurre il costo complessivo del parco auto, salvaguardando però la funzionalità del servizio stesso». Il nuovo provvedimento segue quello già entrato in vigore il primo ottobre, che ha previsto l'assegnazione delle vetture ai dirigenti generali e ai capi di gabinetto, non più in forma esclusiva.

prossime leggi per dare copertura ai 6 milioni e mezzo di debiti verso le imprese del settore maturati negli anni scorsi. L'obiettivo è dare attenzione a un comparto che a livello nazionale è stato abbandonato a se stesso». Il fondo garantirà anche i vigili del fuoco, come ha sottolineato Pino Apprendi.

È il segnale che l'azione del Pd sarà più incisiva, alla vigilia della campagna elettorale per le Amministrazioni e forse per le Politiche, attraverso gli attuali tecnici di area. Per Cracolici: «È il momento di dare gas politico al governo. Da oggi parte una nuova metodologia: gli atti della giunta devono avere coerenza politica con la maggioranza di riferimento. Penso che questo governo non debba più limitarsi ad atti tecnici».

Lupo e Lombardo hanno anche parlato delle alleanze in vista delle Amministrative. «È stata rinnovato l'impegno per un'alleanza fra forze moderate e progressiste» ha detto il segretario del Pd. Ma la realtà è che almeno su Palermo si sta prendendo coscienza di una difficoltà oggettiva ad andare uniti. E allora Lupo ha messo sul tappeto l'ipotesi di applicare nel capoluogo (e dove ce ne sarà bisogno) la «formula Pisapia»: Pd e terzo polo andranno da soli al primo turno ma scegliendo candidati non direttamente collegabili ai partiti su cui possano convergere a secondo turno tutti gli avversari del Fdl. I berlusconiani, riuniti ieri a Palermo da Castiglione, hanno annunciato a loro volta la presentazione della mozione di sfiducia a Lombardo: «È articolata in tre punti: mancata spesa dei fondi europei, ribaltone e carenza di servizi pubblici».

PRONTA LA SFIDUCIA DEL PDL AL GOVERNATORE. ANCORA IN FORSE LA CANDIDATURA BORSSELLINO A PALERMO Su sviluppo e occupazione, Lombardo dice sì a Lupo

LILLO MICELI

PALERMO. Maggiori fondi da destinare al credito d'imposta per l'occupazione; finanziamento delle zone franche urbane con fondi comunitari; misure per lo sviluppo e l'occupazione. Sono queste le richieste messe sul tavolo dal segretario del Pd, Giuseppe Lupo, nel corso dell'incontro con il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, che le ha accolte in toto. Come avrebbe potuto dire di no, considerato che delle stesse iniziative si parla da anni? La norma sul credito d'imposta l'Ars l'aveva addirittura approvata, ma è stata poi cassata dal Commissario dello Stato. «Abbiamo convenuto - ha sottolineato Lupo - sull'importanza di concordare con le parti sociali interventi per la crescita economica e l'occupazione, che devono essere previsti con la prossima manovra finanziaria e si è altresì ribadito l'impegno per l'alleanza delle forze politiche progressiste, moderate e autonomiste

per le prossime elezioni amministrative». Ed anche su quest'ultimo punto Lombardo ha detto sì. Sapendo che, soprattutto a Palermo la cosiddetta "alleanza larga" che dovrebbe mettere insieme tutte le forze che si oppongono a Berlusconi, sarà, se non impossibile, molto difficile da mettere in campo. La mossa del segretario Pier Luigi Bersani di inchiodare Rita Borsellino ad accettare la candidatura a sindaco del capoluogo siciliano, infatti, non sembra andare nella direzione invocata ufficialmente da Lupo.

Intanto, il gruppo parlamentare del Pd che si è riunito alla presenza del coordinatore regionale, Giuseppe Castiglione, ha messo a punto la mozione di sfiducia al presidente della Regione, Lombardo. «Abbiamo articolato il documento sostanzialmente in tre punti - spiega il capogruppo Innocenzo Leontini - la mancata spesa dei fondi europei, il ribaltone politico effettuato dal governatore, tradendo di fatto la volontà degli elettori, e la drammatica situazione dei

servizi pubblici locali in Sicilia (rifiuti, acqua e trasporti)».

Tornando a Rita Borsellino, che dovrebbe sciogliere la riserva nelle prossime ore, difficilmente accetterà un'alleanza con il terzo polo e l'Mpa, perché su questa base avrebbe raggiunto un'intesa con il portavoce nazionale dell'Idv, Leoluca Orlando, che a queste condizioni rinuncierebbe a partecipare alle primarie. Ma l'ipotesi che prende sempre più consistenza non piace al capogruppo del Pd all'Ars, Antonio Cracolici, che ha lanciato un avvertimento: «Mi auguro che la Borsellino decida di accettare la proposta di candidatura a sindaco di Palermo rispettando, però, le linee guida della proposta politica che fa il Pd in questo momento. Noi stiamo lavorando per un'alleanza larga che proponiamo alle forze che si oppongono a Berlusconi».

Una proposta che i partiti della sinistra hanno sempre rifiutato, a cominciare dall'Idv che ha

detto in tutte le salse che non intende allearsi con Terzo polo e Mpa. Sono mesi che il confronto-scontro si trascina stancamente. Sarebbe opportuno mettere la parola fine su questa commedia degli equivoci. Sia sul piano delle elezioni amministrative che su quello dell'alleanza che su cui finora si è retto il "Lombardo quartet", ovvero il governo dei tecnici il cui ruolo lo stesso Pd ha dichiarato esaurito. Però, non avendo trovato la disponibilità per il ritorno ad un governo politico, adesso cerca di dettare l'agenda dei lavori del governo e dell'Ars.

In tutto questo ballamme, di concreto c'è la volontà di consentire ai rappresentanti delle forze dell'ordine di viaggiare gratuitamente sui mezzi di trasporto pubblici. L'assessore alle Infrastrutture e alla Mobilità, Pier Carmelo Russo, ha accolto la richiesta di Cracolici di presentare un emendamento al Bianco per impegnare circa 10 milioni di euro: 6,5 milioni per pagare il progresso; 3,5 milioni per il 2012.

FIRMATA UNA PROPOSTA DI ACCORDO PER LO STABILIMENTO DI CARINI

All'Ars rilancio su Italtel

Si punta alla produzione di sensori per reti wireless. Un progetto da 30 milioni. Un terzo saranno messi a disposizione dalla Regione. Adesso è necessario il vaglio della giunta. Oggi la Fiom in assemblea sulle vertenze dell'area

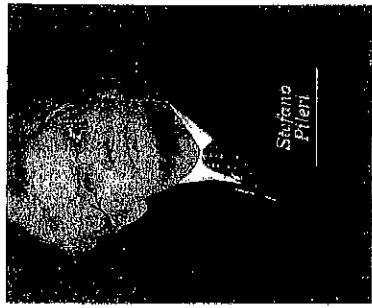
DI ANTONIO GIORDANO

Un accordo di quattro anni per rilanciare lo stabilimento Italtel di Carini con la realizzazione di un centro di competenza nazionale per le reti dei sensori wireless, per le reti di comunicazione di nuova generazione e un centro per la fornitura di servizi in officina di cloud computing.

Sono questi i punti da cui passa il rilancio dello stabilimento siciliano messi nero su bianco in un accordo che è stato firmato ieri in commissione attività produttive dell'Ar e che adesso dovrà avere l'approvazione della giunta. Nello stesso giorno in cui in commissione bilancio si è tenuta una audizione, voluta da Giuseppe Lupo (Pd) del responsabile della struttura siciliana, Antonio Pernicaro.

A sottoscrivere l'intesa, alla presenza del presidente e del vicepresidente della commissione, rispettivamente Salvo Caputo e Pino Apprendi, l'assessore regionale alle Attività produttive, Marco

Venturi, e l'amministratore delegato di Italtel spa, Stefano Pileri. «Attraverso questo accordo», ha spiegato Venturi, «firmeremo un contratto di programma, lo strumento attraverso il quale sarà possibile pianificare e realizzare il progetto previsto per il rilancio



delle attività industriali dello stabilimento Italtel di Carini». Il progetto, denominato «Future Internet Innovation Lab», ha una durata di 4 anni. «Il costo del progetto», ha

aggiunto, «è di circa 30 milioni di euro». «L'impegno della Regione si concretizza in una compartecipazione dei costi per un importo pari al 30%, poco più di 9 milioni di euro». Attualmente presso lo stabilimento Italtel lavorano 228 dipendenti. Lo stabilimento di Carini ha una ricettività superiore alle mille unità lavorative, attualmente oltre il 30% delle aree coperte non sono utilizzate. Una situazione, si legge in una nota della Regione «che comporta una inefficienza economica che aggrava i costi sostenuti da Italtel e alla quale si può sopporre attraverso il rilancio dell'attività industriale del sito».

«Secondo il progetto di rilancio presentato», conclude Venturi, «già al terzo anno si avranno un impiego a regime di 80 addetti di cui 20 esperti dalle risorse, già in servizio continuativo nello stabilimento; 30 dal personale che usufruisce di cassa integrazione straordinaria o contratti di solidarietà e 30 nuove assunzioni». «Un impegno importante», come è stato definito da Francesco Finestra della Fiom Cgil, «è che rappresenta una

investizione di tendenza per lo stabilimento che si è ridimensionato negli anni perdendo lavoratori e competenze». «Siamo consapevoli», ha aggiunto, «che quello della Regione è un impegno solo politico, che dovrà essere supportato dagli atti amministrativi che dovranno rendere effettivi la quota di partecipazione al contratto di programma». «Sappiamo», ha aggiunto l'esponente della Cgil, «che nei prossimi giorni Venturi porterà in giunta il protocollo d'intesa per approvazione del governo. Ritieniamo che il governo non possa esimersi dal rendere possibile l'attuazione di questo progetto che può dare sviluppo allo stabilimento di Carini. Se questo piano non dovesse realizzarsi, sarebbero gravi le responsabilità politiche».

Oggi la Fiom terrà un'assemblea alle 10.30 sulla piattaforma contrattuale che sarà presentata alle realtà produttive del comprensorio industriale. Saranno presenti, oltre a Italtel, realtà come Ansaldo Breda, Teital, Palitalia, Tecnozinc, Efreni

Privilegi, la Chinnici ci riprova "Cambio le regole alla Regione"

L'assessore: baby-quiescenza solo a chi assiste figli e coniugi

EMANUELE LAURIA

CATERINA Chinnici è una di quelle donne che neanche costrette si lascerebbero sfuggire una polemica. Un magistrato che ha fatto del *low profile* un metodo, prima e dopo il suo sbarco in politica. Interviste centellinate, parole dosate con il contagocce, molti sorrisi e altrettanti sottintesi. Eppure è

sempre più spesso sotto la luce dei riflettori. Perché a suo modo ha denunciato il paradosso dei burocrati che non attuano la legge sulla burocrazia, si è scagliata contro i pensionamenti facili e anticipati ma anche contro i luoghi comuni: «Dire che i regionali sono troppi e privilegiati è un pregiudizio». In ultimo, l'assessore alla Funzione pubblica del governo Lombardo è finita suo malgrado nel toto-sindaco. Oggi si racconta per la prima volta a Repubblica: un bilancio di due anni vissuti gustando il piacere meno atteso, «quello di scoprirsi legislatore», ma soffrendo anche di momenti di difficoltà legati all'inchiesta sul presidente della Regione». Una chiacchierata di buon mattino, all'undicesimo piano del residence sulla circonvallazione che ospita i suoi uffici. Note pronunciate sottovoce, a margine di un'amministrazione chiacchierata. Partendo, ovviamente, dalla «sua» riforma che stenta a decollare.

Sei mesi dopo l'approvazione della legge, la rivoluzione della semplificazione burocratica è rimasta sulla carta.

«Alcune norme, come quella sulla comunicazione di inizio attività per le imprese, erano di immediata attuazione e sono già in vigore. Altre richiedevano un regolamento: quella che fissa i tempi dei procedimenti burocratici sta segnando il passo. Ma non voglio dare eccessive colpe ai dirigenti: la stessa norma, a livello statale, prevede un tempo d'attuazione di un anno, noi abbiamo dato solo sei mesi. Mi è sembrato giusto chiedere all'Ars una proroga di tre mesi».

E se fra 90 giorni i regolamenti non saranno ancora pronti?

«Non ci saranno altre proroghe. Tutti i termini dei procedimenti burocratici, come previsto dalla legge, saranno fissati a 30 giorni. E i dirigenti che non saranno capaci di rispettare questi tempi saranno sanzionati. Rischiano il posto, insomma».

Lei dice: i dipendenti non sono troppi perché, carte alla mano, svolgono specialmente in periferia molte funzioni che altrove sono garantite dallo Stato. Basta questo a sfatare il

mito di mamma Regione?

«Non lo so, certo il monitoraggio che abbiamo svolto fornisce numeri che devono far riflettere. Poi possono esserci casi di cattiva distribuzione del personale. E infatti il capo dipartimento si è già attivato per raccogliere indicazioni utili dai responsabili degli uffici. Ho la sensazione che un cambia-

mento culturale alla Regione, fra tante difficoltà, sia già cominciato. Ho sempre trovato spirito di collaborazione e disponibilità nei miei interlocutori».

Ma com'è possibile che, malgrado i 17 mila dipendenti, fra cui oltre 2 mila dirigenti, si cerchi personale qualificato all'esterno con consulenze e

long list per accelerare l'utilizzo dei fondi europei?

«La verità è che in alcune qualifiche siamo scoperti: c'è un'abbondanza di tecnici e una carenza di laureati in giurisprudenza».

Rischia di restare un annuncio anche lo stop ai pensionamenti con la legge «104». La delibera di giunta è stata

approvata a maggio ed allora si è irrobustita la fuga dei dipendenti che vogliono accudire parenti infermi. È normale che in Sicilia si possa ancora andare in pensione a 41 anni?

«No, non è normale. E il sospetto che qualcuno approfitti di questa disposizione che ha un valore sociale è forte. Il disegno di legge approvato dalla giunta ora è all'Ars. Io penso che, per agevolare il cammino,

Privilegi, la Chinnici ci riprova “Cambio le regole alla Regione”

L'assessore: baby-quiescenza solo a chi assiste figli e coniugi

La legge “104”

Non è normale che da noi si vada a riposo a 41 anni, qualcuno ne approfitta ma aggiusteremo la norma

la soluzione possa essere il ripristino di quella che era la vecchia norma siciliana sulla «104»: concediamo la facoltà di un riposo anzitempo non a chi ha genitori anziani, ma solo a chi ha il coniuge o un figlio malato».

Oltre due anni da “tecnico” alla prima esperienza amministrativa: qual è stato il momento più bello e quale la più grande amarezza?

«Indubbiamente l'approvazione all'unanimità della legge sulla semplificazione burocratica è l'esperienza che ricordo con maggior piacere. Mi hanno infastidito polemiche come quella sulla consulenza di mio marito. Cosa c'entra lui, o l'assessore, se un dirigente non pubblica l'incarico e il compenso su un sito?».

Da ex magistrato con un cognome che evoca l'impegno antimafia come ha vissuto l'inchiesta sui rapporti con i boss a carico del suo presidente della Regione?

«Sono stati momenti difficili, non c'è dubbio. Non solo per me o per l'altro magistrato in giunta, ma per tutti gli assessori. Fino a oggi i fatti hanno dimostrato che Lombardo faceva bene a tranquillizzarci».

Le piacerebbe fare il sindaco di Palermo? Granata, Lumia, Pistorio hanno mostrato favore per questa opportunità.

«Le assicuro che non me ne hanno mai parlato. Ci fu già nel '93 la possibilità di correre per Palazzo delle Aquile. Mi trai indietro perché allora avevo dei figli piccoli cui badare. Oggi? Non lo so, non posso escluderlo ma neanche confermare un interesse. Al momento è semplicemente un'ipotesi che non esiste».

Nel giro di tre anni è raddoppiato il costo dei trasporti commerciali

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

POZZALLO. Il primo autista di un Tir che intercettiamo al distributore di benzina dell'anello che congiunge Pozzallo alla Statale 115 che s'arrampica sino a Modica, per andarsi poi a collegare alla 194 e da lì alla vecchia 514, la Ragusa-Catania, sbotta alla prima domanda. E va giù durissimo, inevitabilmente.

«Quanto costa trasportare le merci da qui ai mercati del Centro e del Nord Italia? Il doppio di un paio di anni fa. E' rincarato tutto, senza tregua e ad essersi abbassati sono soltanto i tempi di guida per noi che stiamo su questi mezzi. Perché oggi o rispetti le norme del codice della strada o rischi multe salatissime, la licenza di guida, il posto. Oppure persino gli automezzi. Certo è che così non si può andare da nessuna parte. Come si fa a parlare della crisi economica della nostra regione, di settori come l'agricoltura, se poi non si affronta il nodo principale, che è quello dei collegamenti commerciali».

Detto questo, ascoltato con calma davanti al caffè del mattino lo sfogo dell'autista, che sale nella sua cabina e parte più incazzato di prima, conviene entrare nel dettaglio per capire che cosa c'è dietro quelle parole, dentro quell'analisi che è la stessa che fanno migliaia di titolari di imprese di autotrasporto, piccoli padroncini, ma anche da tutti gli elementi che compongono la filiera commerciale. E' un disastro, totale e davvero se non si mescolano di nuovo le carte, se non si cercano e si trovano soluzioni vere e concrete, la nostra economia rischia seriamente di essere sempre più depressa, al di là di ogni eventuale sforzo prodotto qua nell'Isola. Magari con tanta buona volontà.

Alla Regione Siciliana il deputato regionale del Mpa, Nicola D'Agostino, che è anche un imprenditore che produce in Sicilia, vende nella regione, ma esporta anche parecchio fuori e, dunque, conosce bene la macchina commerciale, ha realizzato un piccolo studio legato proprio ai costi della comunicazione commerciale.

«Viene fuori un quadro ad altissimo allarme, perché quel che è successo negli ultimi tre anni non è né accettabile, né comprensibile. Nel senso che di fronte a certe situazioni ci saremmo aspettati dal governo nazionale interventi immediati, provvedimenti compensativi per evitare che la Sicilia, più ancora, ovviamente, di tutte le altre regioni del Mezzogiorno, fosse drammaticamente penalizzata. Invece non è stato fatto niente».

Numeri, allora. Sino a cinque anni fa un trasporto su Tir da Catania a Roma con 21 pedane costava circa 800 euro. Oggi siamo arrivati a 1200, con punte di aumenti che sfiorano il 50%. Stesso carico, sulla tratta Catania-Milano il costo dai 900 euro del 2007 siamo arrivati oggi a 1500 euro. Dentro questi aumenti c'è un po' di tutto, a partire dall'applicazione della legge, naturalmente sacrosanta, sulle ore di guida dei mezzi pesanti e sulle ore di riposo imposte, in pratica, ai conducenti. La legge c'era già, ma per tanto tempo è rimasta allo stato gassoso. Ora siamo passati all'applicazione rigorosa. Il che, dall'oggi al domani, ha praticamente imposto aumenti di costi da paura.

La Sicilia è sempre più lontana, dunque, e portare in Continente un'arancia, un limone, un oggetto prodotto nell'Isola ha ormai costi proibitivi. Perché bisogna pure traghettare e se tre anni fa un Tir pagava 100 euro, oggi ne servono 200 e in

più c'è la tassa di passaggio. Ma non basta. C'è anche che, tra i misteri delle vie di comunicazione dalla Sicilia verso il resto del mondo, un camionista che parte da Messina non può fare il biglietto Andata/Ritorno, che farebbe risparmiare qualcosa, chi viene dall'Italia, invece, sì.

«Abbiamo anche considerato - spiega ancora Nicola D'Agostino - il fatto che il costo della benzina in tre anni è cresciuto del 50%, quello delle autostrade del 45%. E gli autotrasportatori devono battersi continuamente con il governo nazionale per ricevere il contributo dell'ecobonus, studiato per favorire il trasporto sulle autostrade del mare, ma che arriva sempre con notevole ritardo. Mentre gli autotrasportatori le spese le affrontano e le bollette le pagano».

Già, ci sarebbero le vie del mare, anche

L'analisi.

L'autotrasporto paga sempre più l'aumento di carburanti, pedaggi autostradali e gestione delle stesse imprese

I costi. Da Catania a

Roma un trasporto costa 1.200 euro rispetto agli 800 di prima. Impennati anche i prezzi dei traghetti

Nel giro di tre anni è raddoppiato il costo dei trasporti commerciali

LA SICILIA

MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 2011

se da una parte ci sono compagnie marittime che continuano a lavorare su questo fronte per fare della Sicilia l'hub ideale del Mediterraneo e, così, accorciare le distanze, ma dall'altra parte ci sono, anche qui, costi difficili da sostenere e aumenti vertiginosi che sono legati all'impennata dei costi dei carburanti.

«Quattro anni fa - dice l'on. D'Agostino - imbarcarsi su una nave per coprire la tratta Salerno-Messina costava 185 euro. Oggi siamo a 340 se si parte alle 15, che diventano 380 dopo la mezzanotte».

Si parla tanto di incentivare le nostre imprese, evitare esodi da delocalizzazione, con tante imprese che vanno a cercare aree dove la manodopera costa anche 1/5 di quanto costa in Italia. Un freno potrebbe essere rappresentato dal fatto che far muovere e trasportare le merci pro-

dotte all'interno dello stesso paese dovrebbe costare meno, naturalmente. Non è così, se è vero che un trasporto su nave da Tunisi a Napoli costa più o meno quanto un trasporto dalla Sicilia al porto campano. A quel punto, naturalmente, l'imprenditore siciliano ha tutto l'interesse a delocalizzare. Chi dovrebbe intervenire anche per dare sostegno alle compagnie marittime? Lo Stato con incentivi autentici. Ma non accade.

«Quando chiediamo a gran voce il Ponte - conclude Nicola D'Agostino - qualcuno pensa ad una grande suggestione, invece lo vogliamo perché in queste condizioni di abbandono siamo davvero più Africa che Italia e la nostra economia senza vie di comunicazione moderne non potrà uscire da questa crisi e da questa marginalità cui ci hanno condannato».

Il Tir guidato dall'autista che ha aperto il dibattito dovrebbe essere già nei pressi di Modica, il lungo viaggio è appena cominciato, destinazione Lazio. Quando sarà arrivato l'autista e il suo secondo avranno la schiena a pezzi, scaricheranno le casse di pomodorini, firmeranno la ricevuta e torneranno indietro, quasi certamente per un viaggio a vuoto, cioè senza trovare nulla con cui riempire il camion e pagarsi parte del ritorno. L'altro grande problema del nostro autotrasporto: fare tremila chilometri per lungo, di cui la metà a vuoto, mentre chi gira in largo, quasi sempre parte pieno e torna altrettanto pieno. Metà strada, e anche meno, doppio guadagno.

“

Il governo nazionale ha abbandonato la regione e oggi costa meno un trasporto dalla Tunisia in Italia che dalla Sicilia

L'IMPENNATA DEI COSTI

NEL 2008

800 EURO
un trasporto Catania-Roma

900 EURO
un trasporto Catania-Milano

100 EURO
un biglietto del traghetto
Messina-Villa San Giovanni

400 EURO
un biglietto su una nave
da Catania a Napoli

180 EURO
un biglietto su nave
da Salerno a Messina

NEL 2011

1.200 EURO
per un trasporto da Catania a Roma

1.500 EURO
per un trasporto Catania-Milano.

200 EURO
per un biglietto del traghetto
Messina-Villa San Giovanni

50% AUMENTO
del costo dei carburanti in tre anni

340 EURO
biglietto su nave
da Salerno a Messina

L'UE HA STANZIATO 7 MILIARDI DI EURO. GERMANIA, FRANCIA, GRAN BRETAGNA E PAESI SCANDINAVI IN PRIMA LINEA. ITALIA CENERENTOLA

Ricerca, i Paesi che investono sui giovani e quelli che li penalizzano

FRANCESCO RIGGI

Se in Italia non si investe molto in ricerca e innovazione, non si può dire la stessa cosa dell'intera Europa. Nonostante la crisi che investe molti dei settori produttivi, altri Paesi perseguono da tempo - sempre all'interno del vecchio continente - una politica di investimenti nei settori della ricerca pubblica e privata, offrendo nuove possibilità ai giovani in cerca di possibili carriere scientifiche. È il caso non solo della Germania e della Francia, tradizionalmente noti come Paesi leader in questo settore, ma anche della Gran Bretagna e dei Paesi Scandinavi (Norvegia, Svezia e Danimarca), che sempre più stanno seguendo strategie di investimenti a sostegno della ricerca scientifica, rendendo questi Paesi luoghi capaci di attrarre giovani preparati provenienti da altre nazioni.

Quest'estate la Commissione Europea ha annunciato investimenti per 7 miliardi di euro nella ricerca, un aumento di quasi il 10% rispetto al recente passato. Investimenti che si stima creeranno oltre 170.000 posizioni a breve termine, e circa 450.000 in totale. Una grossa fetta di questi investimenti è destinata proprio a

favorire la mobilità dei giovani ricercatori, studenti di dottorato o post-doc, tra i Paesi europei. Ma se in principio tutti possono accedere a questi finanziamenti e usarli per lo sviluppo, la situazione è molto diversa da Paese a Paese.

La Germania punta non solo sulla ricerca accademica ma anche sullo sviluppo di quella industriale. Così, all'incirca il 50% dei giovani che posseggono un dottorato di ricerca hanno già uno sbocco altamente qualificato nel mondo dell'industria. La Francia, pur essendo al ventesimo posto tra i Paesi del mondo come numero di abitanti, è al quinto posto come numero di persone coinvolte nell'impresa scientifica e tecnologica, con i suoi oltre 200.000 ricercatori pubblici e privati e gli oltre 600.000 ingegneri e tecnologi. La Gran Bretagna, pur con i suoi problemi, è indubbiamente una realtà di primo piano nella ricerca scientifica: con l'1% della popolazione mondiale, riceve oltre il 10% di citazioni scientifiche e di premi internazionali dedicati alla ricerca, e offre posizioni post-doc capaci di attrarre non solo ricercatori da altri Paesi europei, ma anche dagli Usa.

Ma se queste nazioni sono tradizionalmente note come luoghi di rilievo per l'impresa scientifica, menò noto è il caso dei Pa-

si Scandinavi, che hanno incrementato di anno in anno il budget dedicato a innovazione e ricerca, a tal punto da avere difficoltà a trovare giovani di talento, che trovano facilmente sbocco professionale nel mondo dell'industria. Queste nazioni sono diventate dunque sempre più un luogo attrattivo per giovani che vengono da altri Paesi, spesso sorpresi dal livello elevato di attività già avviate e dal budget disponibile per nuovi investimenti nel settore.

E in Italia? Ci dicono che il decreto ministeriale sullo sviluppo potrebbe anticipare di un paio di anni il pensionamento dei docenti universitari. Per fare posto ai giovani, penseranno gli ingegneri. No, perché anche le assunzioni saranno bloccate fino alla fine del 2012. E l'Ateneo di Catania ha dovuto scegliere quest'anno se avviare i dottorati di ricerca o mettere in bilancio, in alternativa, una cifra, appena simbolica, per la ricerca universitaria. Impossibile fare entrambe le cose. Questo è il livello in cui si muove il nostro sistema. Eppure, anche in questo sistema e con queste enormi difficoltà, viene chiesto a tutti di costruire, viene chiesto di non smettere di guardare al futuro, di non rinunciare al proprio compito, soprattutto quello educativo. Una sfida non facile, ma che deve essere raccolta.



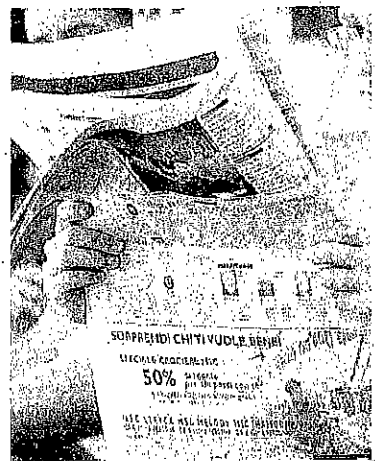
Negli Atenei italiani assunzioni bloccate fino al dicembre 2012. Così i nostri giovani ricercatori vanno a lavorare all'estero

L'ASSOSTAMPA CHIEDE UN TAVOLO DI CONFRONTO NEGOZIALE

Crisi editoria, la Regione intervenga

PALERMO. Il sindacato dei giornalisti siciliani ha chiesto alla Regione l'apertura di un tavolo «per fare fronte alla crisi che sta interessando l'intero comparto dell'editoria nell'Isola». La decisione è stata presa dal Consiglio regionale dell'Associazione siciliana della stampa riunitosi a Enna. Assostampa Sicilia afferma che «le difficoltà denunciate dai tre maggiori quotidiani isolani e la richiesta di ricorso agli ammortizzatori sociali per decine di giornalisti mettono in forse i già precari equilibri dell'informazione nell'Isola». Per questo a fronte dei tagli decisi dalle aziende editoriali,

ha proposto un tavolo di confronto negoziale con la Regione e con le stesse aziende. Il confronto, spiega in una nota l'Assostampa Sicilia, è finalizzato alla «ricerca di ammortizzatori sociali capaci, a fronte di precisi progetti di ristrutturazione e di rilancio della produttività e della qualità dell'informazione, di integrare il sistema di welfare esistente e di individuare possibili interventi (già ipotizzati in una proposta legislativa non convertita in legge) a sostegno dell'intero comparto dell'editoria, il cui equilibrio rischia di saltare a seguito del crollo del mercato pubblicitario e delle vendite».



Cucina, pupi e folk: ecco l'Unità alla siciliana

Pronti altri 200 mila euro per finanziare i progetti delle associazioni in tutto il mondo

ANTONIO FRASCILLA

C'è chi propone un musical in dialetto siciliano da portare in scena a Montreal al modico costo di 30 mila euro e chi una conferenza a Bruxelles sui «Picciotti di Garibaldi: la forza di un ideale». E, ancora, chi propone una rappresentazione teatrale in Venezuela e chiede un contributo da 40 mila euro e chi con 21 mila euro vorrebbe realizzare una mostra fotografica sulla «Sicilia e l'Unità d'Italia» a Londra. Non contenta di avere appena speso 900 mila euro per mandare in giro per il mondo associazioni siciliane che realizzeranno iniziative destinate a far conoscere all'estero la cultura dell'Isola, la Regione mette in palio altri 200 mila euro per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia.

La corsa al finanziamento è già scattata, e tra i 49 progetti definitivi «ammissibili» c'è davvero di tutto. L'elenco è stato appena pubblicato sul sito dell'assessorato al Lavoro e tra gli enti che hanno avuto dichiarato ammissibile il finanziamento ci sono università, onlus più o meno conosciute, enti di formazione e perfino Comuni. A esempio l'Associazione culturale chiaramon-

tana vorrebbe realizzare un convegno negli Usa e chiede 30 mila euro, mentre l'Associazione culturale Belvedere con altri 30 mila euro metterebbe in piedi in Argentina un bel concerto di musica siciliana. Sempre in tema musicale l'associazione Antiche tradizioni popolari vorrebbe portare il recital musicale «Canta lu vecchio» in Canada, mentre la onlus Triquetra non farebbe mancare nulla ai siciliani d'America: propone con 35 mila euro un evento di «danza, musica e teatro», dal titolo «150 Unità d'Italia terra-mia», con tanto di trattino. Il Centro studi aurora propone una serie di conferenze e cene tematiche in Germania, al costo di 41 mila euro, su «La Sicilia nei menu storici dell'Unità d'Italia». Tra le associazioni c'è chi chiede soldi per portare in Argentina un concerto di Franco Battiato: per questa iniziativa la Fesisur Pro-sca chiede 50 mila euro.

Al concorso bandito dalla Regione partecipano anche enti pubblici. Il Parco dei Nebrodi vorrebbe un finanziamento da 23 mila euro per portare un'Ame-

rica una mostra fotografica su un reportage dal seguente titolo: «Rileggere fatti di Bronte e Alcara Li Fusi a 150 anni dall'Unità d'Italia». Il Comune di Santa Lucia del Mela con 20 mila euro porterebbe in Canada una mostra sul «processo risorgimentale nel territorio messinese tra storia e musica», il Comune di Campofelice di Roccella un convegno di studi negli Usa, mentre il Comune di

Giarratana propone un «workshop sulla storia dell'emigrazione» in Paraguay. Il progetto più costoso è quello del Comune di Godrano che chiede 79 mila euro per una mostra fotografica in Argentina.

Adesso gli uffici dell'assessorato al Lavoro, attraverso un nucleo di valutazione, decideranno come distribuire i circa 200 mila euro a disposizione del fondo per

i 150 anni dell'Unità d'Italia. Peccato però che lo stesso dipartimento abbia da poco distribuito, e questa volta definitivamente, 900 mila euro sempre a enti, onlus e associazioni per altre iniziative destinate a esportare la cultura siciliana all'estero e agli emigrati. Ad esempio l'Usef di Palermo ha avuto approvati due progetti da 25 mila euro per organizzare in Australia un evento dal

titolo «La Sicilia tra monumenti e musica» e in Argentina un seminario su «La Sicilia dei Borboni». Doppio finanziamento anche per l'Istituto Ferdinando Santi che organizzerà un evento dal titolo «La Sicilia ribelle» in Brasile e una seconda manifestazione sulla cultura arabo normanna in Venezuela. Finanziata anche l'associazione Ragusani nel mondo, che ha ottenuto 25 mila

euro per un evento a Sydney su «Teatro, cinema e cucina siciliana in Australia». Spesso, inoltre, sono state finanziate le stesse associazioni che adesso chiedono altri fondi per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Sarebbe quindi bastato vincolare parte dei 900 mila euro a iniziative sui 150 anni per evitare di spendere altri 200 mila euro per mostre e convegni all'estero.

Cucina, pupi e folk: ecco l'Unità alla siciliana

Pronti altri 200 mila euro per finanziare i progetti delle associazioni in tutto il mondo











Il caso

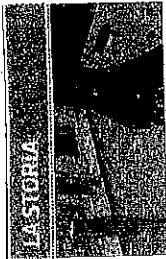
Dopo tredici anni di lavori completata la diga Ancipa

PER anni la diga Ancipa è stata uno dei simboli dello scandalo setè in Sicilia. Una lesione ai contrafforti ne impediva il totale riempimento e l'invaso doveva essere periodicamente svuotato. Adesso, dopo 13 anni di lavori e di risanamento, la diga più alta di Italia (100 metri) e le sue due centrali idroelettriche di Troina e Grottafumata hanno ripreso da ieri a funzionare. Enel, proprietario della diga, ha ottenuto per ora l'autorizzazione a invasare nel bacino 18,4 milioni di metri cubi d'acqua (contro 19 milioni di prima). Solo il primo passo per arrivare nei prossimi anni alla capienza totale di 28 milioni. L'investimento è costato 50 milioni di euro e ha visto il coinvolgimento di 130 lavoratori e di 40 imprese locali. La riapertura delle centrali, ferme dal 1998, consentirà di produrre oltre 50 giga watt di energia verde, corrispondente al fabbisogno di 20 mila famiglie. «Per noi è il più significativo investimento nazionale in campo idroelettrico», ha detto Roberto Renon, responsabile dell'area di business di Enel. Per realizzare la nuova tubazione della galleria Ancipa-Troina, i contrafforti antisismici e lo schermo termico che ripara dal sole le paratie, Enel ha scelto soluzioni tecnologicamente innovative. Per la prima volta in Italia, le tubazioni sono state costruite in fibra di vetro e la sigillatura delle lesioni è stata fatta con particolari resine.

Sicilia nel mondo per l'unità d'Italia

La top-ten dei progetti in graduatoria alla Regione

ENTE	PROGETTO	LUOGO	IMPORTO
Comune di Godrano	Voti, luoghi e storie di Sicilia	 Argentina	79.100
Usef	Il contributo dell'emigrazione all'Unità d'Italia	 USA-Canada	65.000
Istituto italiano Fernando Santi	Sicilia: il patrimonio storico culturale quale elemento di identità nazionale	 Brasile	60.000
Università degli studi di Messina	Da Verga a Homby: l'Unità in 150 anni	 Australia	59.000
Anfe	Racconta la tua storia sul 150 anni dell'Unità d'Italia	 Argentina	65.000
Fesisur-Proasca-Medeuroexport	Sicilia e il 150° anniversario dell'Unità d'Italia	 Argentina	60.000
Ass. Ragusani nel mondo	(senza titolo)	 USA	60.000
Comune di Nicolosi	Speranza di una vita migliore. Un itinerario culturale nel 150 dell'Unità d'Italia	 Svizzera	60.000
Crases	(senza titolo)	 Canada	60.000
Associazione culturale Glocal	Due mondi con un unico spirito (Garibaldi e Anita gli eroi dei due mondi)	 Brasile	47.500



MAURIZIO CAPRINO

A Ustica laboratorio per l'auto elettrica

Scendi dal traghetto e ti sembra di aver sbagliato destinazione: invece che nel paradiso naturale promesso, ti ritrovi fra i gas di scarico di vecchie auto, che di "veicolo" hanno solo le dimensioni limitate. Ma in realtà chi le usa sceglie piccole sole per strade di un'isola minore. Come quelle che circondano la Sicilia. Ma ora ce n'è una dove si vuol cambiare regola: Ustica. Qui la Provincia di Palermo si sta organizzando per tentare la carta dell'auto elettrica.

«Rispetto alle altre isole - spiega il presidente Giovanni Avanti - Ustica ha la particolarità di aver non solo la riserva marina, ma anche quella terrestre. Che si estende sull'intera superficie: un ambiente che si è mantenuto indenne dalla speculazione edilizia. Per questo, abbiamo deciso di renderla un'isola votata alla sostenibilità, alle buone pratiche ambientali: risparmio energetico negli edifici, tutela della biodiversità e dell'agricoltura tradizionale». Sarebbe un patto solenne in circolazione tutti quei veicoli, che sono tra i più inquinanti.

Continua » pagina 7

Ustica «pilota» per l'auto elettrica

» Continúa dalla pagina

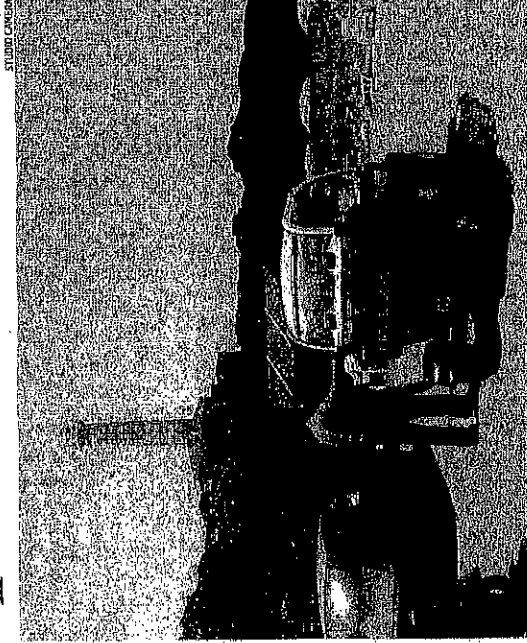
Certo, a volte sono anche auto simpatiche e ormai rare. Come la Citroën Mehari, un piccolo mito degli anni Settanta, col suo tetto in tela, la linea squadrata e le fiancate senza sportelli che già danno l'idea di una sicurezza approssimativa, adeguata solo per quegli anni. Ormai la si può trovare (e pure noleggiare) solo sulle piccole isole, dove sopravvive grazie non solo al clima mite, alle strade lente e alle distanze ridotte che impediscono di accumulare troppi chilometri: in questi contesti, non si fa troppe attenzioni alla sicurezza.

Ma ad Ustica la Provincia di Palermo vuole arrivare all'obiettivo di un traffico "a zero emissioni". Come sostanzialmente accade già da più di un decennio a Panarea, che però è piccolissima e non ha vere e proprie strade, quindi sono sufficienti gli stessi quadricicli elettrici che si usano sui campi da golf. Ustica è diversa: c'è una strada asfaltata che compie il giro dell'isola, in nove chilometri. Abbastanza per giustificare l'uso dell'auto, ma ancora pochi per mettere in crisi le vetture elettriche, che sono ancora ben lontane dall'affermarsi proprio per la

loro limitata autonomia (raramente superiore ai 100 chilometri, nell'uso normale), tanto che gli esperti pronosticano che il successo - quando arriverà - riguarderà soprattutto l'utlizzo urbano. Senza contare i prezzi d'acquisto, sui 30 mila euro per modelli equivalenti a comuni utilitarie.

«Così - dice Avanti - le case automobilistiche hanno bisogno di dimostrare al pubblico le potenzialità delle auto elettriche che stanno iniziando a commercializzare. Per questo, abbiamo trovato la disponibilità di Renault e Nissan (case alleate, che hanno avviato da tempo progetti congiunti anche sulla trazione elettrica, tanto da essere tra i pochi costruttori ad avere già oggi una gamma specifica, ndr). Potrebbero fornire alcuni loro modelli, perché hanno capito che Ustica è il luogo ideale per loro. Merito sia delle distanze che non mettono in crisi le batterie sia del fatto che in vacanza si dovrebbe essere più disposti a provare le auto o a informarsi sulle loro caratteristiche».

Ma per far funzionare le vetture elettriche occorre un mare di colombe di ricarica. «Per questo - spiega Avanti - c'è già un progetto della Bosch, che si è offerta di creare pun-



Convivenza. Una vecchia utilitaria e un piccolo veicolo elettrico del Cc. a Ustica

ti di ricarica lungo tutta la strada che corre intorno all'isola. Stiamo dialogando». Colomme di ricarica dovrebbero essere installate anche a Palermo, al servizio soprattutto di mezzi pubblici che s'intende mettere in esercizio.

In prospettiva, si sta pensando di far arrivare a Ustica anche veicoli

aziende a sostenere i costi, si dovrà passare alla diffusione di questi veicoli nei servizi pubblici e tra la popolazione. La strategia della Provincia è quella di ricercare fondi, sfruttando tutti i bandi aperti dalla Regione, dallo Stato e dalla Ue, mettendoci eventualmente anche risorse proprie.

Uno schema già seguito per le altre iniziative di carattere ambientale a Ustica: le applicazioni di architettura bioclimatica per il risparmio energetico negli edifici hanno ricevuto dalla Regione fondi di ricerca con la carbon tax, mentre dal ministero dell'Ambiente sono arrivati 170 milioni per il bike sharing. Quanto all'agricoltura, la Provincia dovrebbe utilizzare una quota delle risorse che le arrivano ordinariamente dalla Regione come contributo per la sua funzione di gestione della riserva terrestre (per quella marina la gestione non è ancora affidata, ma Avanti si dice fiducioso di poterla ottenere tra qualche mese).

A questo punto, non resta che partire con i progetti. Anche per vedere se si rasano i marconi in modo di per le altre isole minori. Siciliana e non.

Maurizio Caprino

Le assise. Oggi a Palermo gli stati generali delle piccole e medie imprese

Pmi in campo per lo sviluppo

Agricoltura e industria i settori più colpiti dalla crisi economica

PAGINA A CURA DI
Salvo Butera

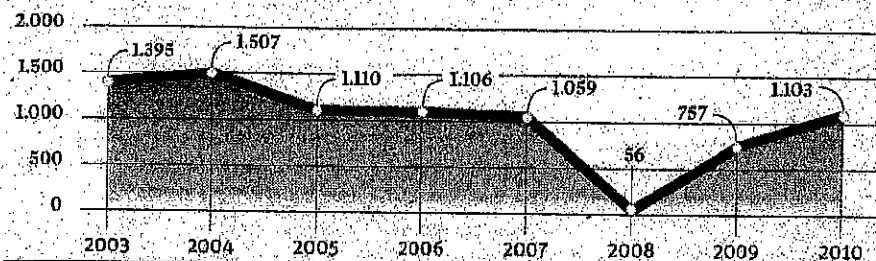
PALERMO

Diminuiscono le imprese nel settore industria, affonda l'agricoltura, ma il saldo delle imprese registrate in provincia di Palermo risulta positivo grazie all'ottima performance dei servizi, unico settore in costante crescita che non risente della crisi in termini di nuove iniziative imprenditoriali. È questa la fotografia scattata dallo studio "Le imprese e la crisi" realizzato dalla sezione di Palermo dell'Ucid (Unione cristiana imprenditori e dirigenti) e che verrà presentato oggi nel corso degli stati generali della piccola e media impresa, in programma alla Camera di commercio di Palermo.

Lo studio evidenzia come il costante incremento del numero delle imprese sul territorio provinciale (+7,5% tra il 2003 e il 2010) cela sostanziali differenze tra i settori: in agricoltura si registra una diminuzione del 14% rispetto al 2003. L'industria vede un incremento sino al 2007, ma subisce un brusco calo nel 2009 (-5%) cui segue una lieve ripresa nel 2010 (+0,4%) sebbene non ri-

L'andamento

Serie storica del saldo tra imprese iscritte e cessate nella provincia di Palermo. Anni 2003-2010



Fonte: elaborazioni Ucid su dati Movirimpres

porti ai numeri pre-crisi. Unico settore in crescita costante (+13,8% tra il 2003 e il 2010) e che non risente della crisi è quello dei servizi che rappresentando il 60% circa del totale determina l'andamento generale. Al livello regionale il sistema imprenditoriale presenta, a partire dal 2007, un costante calo nel numero delle imprese registrate che, nel secondo trimestre 2011, si attesta a 464.888 unità, con una contrazione del 3,4% rispetto al 2007.

In generale, l'analisi evidenzia sempre più ombre che luci nella situazione economica della regione. Sono solo timidi segnali in controtendenza, infatti, la crescita dei consumi

delle famiglie e un lieve e parziale recupero del Pil negli ultimi mesi: ancora troppo poco per far dire agli esperti che si inizia a vedere la luce in fondo al tunnel. Sul fronte dell'occupazione, tra il 2007 e il 2011, considerando la media delle ultime due rilevazioni, la flessione è stata del 2,9% (meno del Mezzogiorno che registra un -4,7%) con una perdita di 43 mila posti di lavoro. I dati provinciali 2010 segnalano che la flessione riguarda sia i lavoratori dipendenti che gli autonomi, in gran parte delle province, con alcune eccezioni di rilievo ma a Palermo la tendenza è stabile (-0,1% tra 2005 e 2009).

Per quanto riguarda il Pil, il

cedimento inizia nel 2007 passando dal picco di 71,9 miliardi ai 69,7 miliardi dell'anno scorso (-3,1%) con una previsione del 2011 in lieve ripresa che dovrebbe riportarlo sopra quota 70 miliardi (+0,7% rispetto al 2010). «Definiamo recupero l'apparente ripresa del ciclo congiunturale», spiega Adam Asmundo, economista responsabile del gruppo di lavoro che ha realizzato lo studio - anche se molti indicatori continuano a manifestare un andamento particolarmente critico, se non palesemente negativo, segnalando il persistere di condizioni di difficoltà per le imprese e per le famiglie».

Dopo la sentenza della Corte dei conti che ha dimezzato la maxi-pensione, gli uffici hanno conteggiato gli arretrati

Nuova stangata sul burocrate d'oro Crosta dovrà restituire 1,5 milioni

IL PENSIONATO d'oro adesso deve restituire alla Regione quasi un milione e mezzo di euro. I dirigenti del fondo pensioni, proprio in questi giorni, hanno completato il loro calcolo. E hanno determinato la cifra che Felice Crosta, l'ex capo dell'agenzia per i rifiuti cui la Corte dei conti ha dimezzato il ricicco trattamento di quiescenza, deve rifondere all'amministrazione. Una somma che fa riferimento alla differenza fra l'indennità percepita dal luglio del 2006 fino a settembre (484 mila euro l'anno, oltre 40 mila euro lordi al mese) e quella che, secondo i magistrati contabili, la Regione avrebbe invece dovuto corrispondere (227 mila euro). L'amministrazione chiederà insomma a Crosta gli stessi arretrati (più una quota relativa al 2011) che l'alto burocrate, oggi collaboratore del ministro Romano, aveva ottenuto circa un anno fa, in seguito alla prima sentenza della Corte dei conti che aveva fissato la pensione da record concessa con decorrenza 2006. L'ente è orientato a chiedere una tantum la somma da riscuotere, ma non è escluso che si possa giungere a una pesante trattativa in busta paga.

Come si era arrivati a una indennità così elevata? La pensione dell'avvocato Crosta —

fedelissimo dell'ex presidente della Regione Salvatore Cuffaro — avrebbe dovuto essere conteggiata sul suo ultimo stipendio (peraltro di oltre 200 mila euro l'anno) da dirigente generale della Regione. Invece, a fine 2005, poche settimane prima che il governo guidato da Cuffaro lo nominasse a capo dell'Agenzia per i rifiuti, un



Felice Crosta

comma approvato dall'Ars disse che la base pensionabile dovesse essere l'indennità riconosciutagli con l'incarico in arrivo. Cosa accadde? Che Crosta, appena tre mesi dopo la nomina al vertice dell'organismo, si mise in pensione. E chiese il maxi assegno.

L'amministrazione regionale, all'inizio, si oppose e liquidò

una pensione di meno di 250 mila euro. Ma Crosta fece ricorso alla Corte dei conti e nell'inverno del 2010 la spuntò in primo grado. Ottenendo, in modo del tutto legittimo, la pensione d'oro finita poi sulle prime pagine dei giornali e anche gli arretrati a partire dal 2006.

I giudici contabili d'appello, nei primi giorni di ottobre,

L'indagine

Comune, dirigenti retrocessi dopo il concorso i giudici contabili avviano un'indagine

LA CORTE dei conti avvia un'indagine sul caso dei dirigenti retrocessi, gli otto tecnici che hanno vinto il concorso bandito dal Comune nel 1998, concorso annullato per la prima volta nel 2002. Per nove anni l'amministrazione non ha rispettato la sentenza e ha mantenuto gli otto tecnici — tutti ingegneri — ai propri posti. A luglio, infine, il Tar ha respinto il ricorso presentato dai dirigenti contro la sentenza del 2002 retrocedendo i dirigenti a funzionari. Ancora una volta l'amministrazione ha sospeso gli effetti della sentenza in attesa di un parere degli Enti locali. Ma la magistratura contabile vuole vedersi chiaro e ha chiesto al Comune più di carte per capire perché gli otto dirigenti sono rimasti per nove anni al loro posto nonostante il concorso fosse stato annullato: il Comune teme che la Corte dei conti chiederà di restituire le somme aggiuntive percepite dagli otto tecnici negli ultimi nove anni.



SINDACO

Diego Cammarata sindaco di Palermo

hanno messo la parola fine al contenzioso evitando un ulteriore buco alle casse regionali. «L'amministrazione regionale — è scritto nella sentenza — correttamente ha determinato la pensione del suo dirigente sulla base del trattamento stipendiale goduto in servizio prima del collocamento fuori ruolo». Crosta ha sempre scelto la linea del silenzio, dopo aver dichiarato all'inizio dell'avvicenda la sua tranquillità per aver semplicemente rivendicato un suo diritto. Ma l'ultima pronuncia dei giudici contabili è stata commentata con soddisfazione dall'assessore alla Funzione pubblica Caterina Chirnicci: «La sentenza ristabilisce equità nel sistema pensionistico siciliano, che a seguito di questa vicenda era stato additato, notoriamente il caso unico, come emblema di sprechi e malcostume, con grave danno all'immagine della Regione». Una sorta di parentesi chiusa su una vicenda che, in tempo di crisi e strette sulle pensioni, aveva suscitato un'indignazione generale. Il caso di Crosta era stato evocato l'ultima volta nel corso di Domenica In e aveva messo d'accordo, nella critica, il leghista Roberto Cota e il leader della Api Francesco Rutelli.

Protesta al Porto

Oggi nuova iniziativa del Gar sui beni pubblici negati alla collettività: al centro l'area a servizio della Vecchia Dogana

«No al nuovo parcheggio allontanata la città dal mare»

180 posti auto sulla strada che costeggia gli Archi della Marina chiusa per ragioni di sicurezza

PINELLA LEOCATA

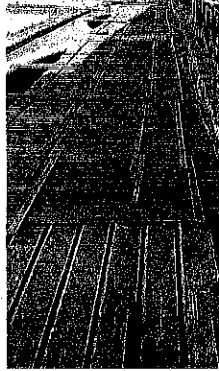
«Vogliono fare un grande parcheggio nella strada che costeggia il porto e la Vecchia Dogana. Un'altra barriera che allontanerà ulteriormente la città dal mare». La denuncia è del Gar (Gruppo azione risveglio) che ha fissato per oggi, alle 15.30, una performance sulla strada negata. Qui, agli Archi della Marina, sarà alzato l'epitome «Now» simbolo dei beni pubblici negati alla collettività, come questa strada, vietata al transito dalla primavera del 2010.

Allora l'Autorità portuale decise di chiudere la corsia interna, quella tra il viadotto e il porto, per evitare di pagare ulteriori danni ai motociclisti che cadevano sulle rotole che corrono lungo questo tratto di strada. Rorale che una legge di Protezione civile impone di mantenere fruibili per garantire i soccorsi dal mare in caso di terremoto. Non avendo risorse per pagare un'assistenza che coprisse i danni, Scapanò e Stancanelli dopo rifiutarono alla concessione della strada che ritornò all'Autorità portuale che si ritrovò a dover gestire un contenimento per 19000000 euro. Di qui - questa la motivazione ufficiale - la decisione di chiudere il tratto di strada. Chiusura che ora diviene definitiva, e cambia natura, con la realizzazione di un parcheggio a pagamento, per 180 auto, a servizio a pagamento della ristrutturata Vecchia Dogana (venerdì l'inaugurazione), parcheggio - si scopre adesso - già previsto in una conferenza dei servizi del 2007.

La sicurezza, dunque, non c'entra nulla. L'Autorità portuale e il Comune lo sanno bene. Ed esplose la protesta per questa che viene considerata un'emersione forma di privatizzazione e di negazione degli spazi comuni. Protesta che si somma a quella per la destinazione d'uso dell'immobile della vecchia dogana affidata a privati e ristrutturato con una copertura che chiude il cortile e realizza,

di fatto, un ulteriore piano. «Nella nostra città - denuncia l'avv. Salvo Grillo del Gar - sono negati alla fruizione collettiva chiese, palazzi, strade, piazze, quartieri, come San Berillo, e ora anche il mare, a dispetto di tutti i discorsi sul waterfront. Ad essere contestata la concessione a parcheggio di una strada che era stata chiusa - con grave pregiudizio per la viabilità - per motivi di sicurezza e di protezione civile. «E adesso fanno un parcheggio privato sulle rotole, tra l'altro parzialmente coperte d'asfalto e, dunque, non utilizzabili in caso di calamità. Non solo. Realizzare una stazione marittima all'interno di un complesso dotato di ristoranti, cinema, teatro e altre attrattive, scoraggerà i croceristi dall'uscire dal porto alla scoperta della Città e del Centro storico».

Conselezionati che il presidente dell'Autorità portuale Santo Castiglione reputa pretesinose. I controlli di sicu-



La corsia interna di via Dusmet, tra gli Archi della Marina e la Vecchia Dogana, con la linea ferrata per i soccorsi in caso di terremoto, a fianco il logo dell'iniziativa del Gar

rezza - spiega - si faranno sotto bordo, sul molo di levante dove arriveranno le navi da crociera. Da qui un servizio di bus navetta - gestito dalla Cc (Catania cruise terminal), il raggruppamento di imprese che si è aggiudicata la gestione del servizio con un banito di gara - por-

teggerà il parcheggio, che è aperto a tutti, ma a pagamento, a favore della società Avvechia Dogana spa, Castiglione sostiene che «la legge che impone che ci sia un parcheggio a servizio di strutture del genere, né poteva prevederlo all'interno del porto, perché avrei sottratto spazi alle attività

Per quanto riguarda il parcheggio, che è aperto a tutti, ma a pagamento, a favore della società Avvechia Dogana spa, Castiglione sostiene che «la legge che impone che ci sia un parcheggio a servizio di strutture del genere, né poteva prevederlo all'interno del porto, perché avrei sottratto spazi alle attività

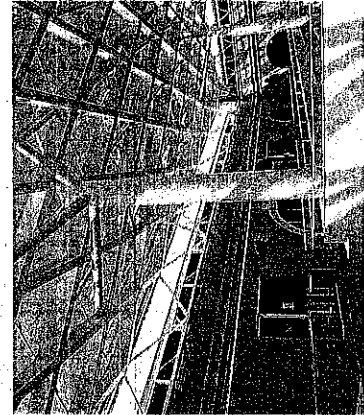
che avrei sottratto spazi alle attività che avrei sottratto spazi alle attività che avrei sottratto spazi alle attività che avrei sottratto spazi alle attività

commerciali. E ancora. Sostiene che non si potessero prevedere strisce blu perché l'area non è del Comune, e che non c'è alcun problema di protezione civile. «In caso di emergenza le auto si spostano e comunque gli stalli lasciano libera la linea ferrata».

Infine il presidente dell'Autorità portuale sostiene di non avere creato nessuna nuova barriera tra la città e il mare. «Le auto in quel tratto di strada ci sono sempre state, tra l'altro, posteggiate male e in modo pericoloso, e nessuno le ha rimosse. E vorrei ricordare che da anni propongo di abbattere il muro di cinta del porto, in base al piano regolatore del porto che il Comune non ha voluto approvare. Comunque, si potrebbe fare lo stesso, liberando il tratto che va dalla stazione all'ex Mulino Sant'Lucia e chiudendo con maggior rigore la zona commerciale da qui al Faro Biscarini».

Intanto oggi i cittadini protestano.

UN EDIFICIO RISTRUTTURATO IN PROJECT FINANCING



L'interno della Vecchia Dogana dove il cortile interno è stato coperto con una struttura in ferro e vetro distaccata dalle pareti perimetrali in modo da non costituire volumetria, mantenendo formalmente le funzioni di corte

L'edificio detto della «Vecchia Dogana» è di proprietà del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti mentre la gestione doganale attiene al ministero delle Finanze. Quest'ultimo, negli anni passati, dal momento che la struttura non svolgeva più il ruolo per cui era stata costruita, l'ha riconsegnata all'Autorità portuale.

Uno spazio che i cittadini hanno riscoperto all'inizio degli anni Novanta quando, d'estate, per un mese intero, ospitò tutta una serie di iniziative culturali promosse dall'arch. Giacomo Leone nell'orbita di accreditarlo come spazio pubblico di aggregazione. Nella stessa struttura si tenne un importante confronto politico cui partecipò l'allora ministro dell'Interno Giorgio Napolitano. Nel 2002 i vigili del fuoco, in una propria relazione, dichiarano che dei 9.000 metri quadrati in cui si sviluppa l'edificio soltanto 200

Lavori per 15 milioni di euro, concessione di 32 anni

erano agibili. A quella data l'Autorità portuale, allora retta da Cosimo Indaco, aveva già avuto assegnati per il restauro 3 milioni di euro, nell'ambito del Ptk (piano integrato territoriale) del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Restava per il quale l'ex presidente aveva già deciso di intraprendere la procedura del project financing, poi portata avanti dal suo successore Santo Castiglione.

Il restauro e la rifunzionalizzazione, dunque, è stata affidata a privati, per una somma complessiva «bloccata» a 11 milioni 55mila euro dei quali 3 a carico del Ptk 610mila come compartecipazione dell'Autorità portuale, mentre la restante parte a carico della società concessionaria, la «Vecchia Dogana spa» che si è fatta carico anche della levigazione di 15 milioni di euro. La «Vecchia Dogana spa» è deling. Andrea Maccarone e dell'arch. Luca Venora. Il gruppo Virinzi ha mantenuto soltan-

Iblis, processo abbreviato per ventisei imputati tra cui i politici

È cominciato ieri davanti al giudice dell'udienza preliminare Alfredo Gari, il processo a 26 imputati dell'inchiesta «Iblis», sui rapporti tra mafia, politica e imprenditori a Catania e provincia, che si celebra con il rito abbreviato. L'udienza è stata caratterizzata dalle costituzioni delle parti e dal calendario da tenere ed è stata subito aggiornata a domani per sentire alcuni dei testimoni.

Tra gli imputati ci sono il consigliere della Provincia di Catania del Pld, Antonino Sangiorgi; l'ex assessore del Comune di Ramacca, Giuseppe Tomasello; il consigliere dello stesso Ente, Francesco Ilardi e il deputato regionale ex Pdl Sicilia e adesso Gruppo misto, Giovanni Cristaudo.

Lo stesso gup Gari, il 20 ottobre scorso, ha disposto il rinvio a giudizio di altri 24 imputati, che saranno processati dalla Corte d'assise perchè il procedimento reato.

tratta anche il duplice omicidio di Angelo Santapaola e Nicola Sedici, per il quale è stato rinviato a giudizio il capo provinciale di Cosa nostra, Enzo Aiello, in qualità di mandante. Tra le persone rinviate a giudizio, c'è anche l'ex sindaco di Palagonia ed ex deputato regionale del Pld, Fausto Fagone, accusato di concorso esterno all'associazione mafiosa.

Dall'inchiesta «Iblis» è stata stralciata la posizione del presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo, e di suo fratello Angelo, deputato nazionale del Mpa, per i quali la Procura di Catania ha disposto la citazione a giudizio per reato elettorale riqualificando l'accusa iniziale di concorso esterno nell'associazione mafiosa di Cosa nostra. La prima udienza del processo al governatore si terrà il prossimo 14 dicembre davanti al giudice monocratico competente per questo tipo di reato.

QUESTI NOMI DEL RITO ABBREVIATO

Questi nomi di tutti gli imputati che hanno chiesto di essere giudicati con il rito abbreviato (in caso di condanna è previsto lo «sconto» di un terzo della pena):
Alfio Maria Aiello, Francesco Arcidiacono, Giuseppe Arena, Giovanni Barbaglio, Antonino Bergamo, Giovanni Calcaterra, Bernardo Cammarata, Rocco Caniglia, Franco Costanzo, Giovanni Cristaudo, Alfonso Fiammetta, Francesco Ilardi, Mariano Incarboni, Graziano Massimiliano Lo Votrico, Francesco Marsiglione, Girolamo Gabriele Marsiglione, Michele Riccardo Marsiglione, Felice Naselli, Liborio Ojenti, Rosario Ragusa, Antonino Sangiorgi, Agatino Santagati, Antonino Sorbera, Alfio Stiro, Agatino Verdone e Maurizio Zuscato.